

COSTRUIRE UNA COMUNITA' CORRESPONSABILE

15 Aprile 2018-Sant'Eustorgio-Milano

Abbiamo tutti chiaro il contesto in cui operiamo: sempre meno preti, vite di laici molto diverse tra loro segnate da orari della giornata per nulla standard, meno bambini battezzati e meno bambini al catechismo, comunità che invecchiano.

Siamo nel pieno di un cambiamento, in una fase in cui si vede ancora la riva da cui si è partiti e si intravede appena quella a cui si arriverà.

Dove andiamo? Come possiamo o dobbiamo leggere il nostro cammino, la nostra vocazione, in questo tempo, in queste città che abitiamo? Essere in un cambiamento d'epoca ci interroga, ci chiama in causa.

Assumere un cambiamento non è immediato, ma richiede molto tempo e molta strada, l'avvio di processi e la determinazione di non fermarsi.

- Dio ha già ispirato, tramite il suo Spirito, passi per camminare come Chiesa nel terzo millennio: il Concilio Vaticano II e i papi che lo hanno guidato, hanno già preparato questa strada. Lo Spirito Santo ci cammina davanti, viene prima.
- Non tutto è facile e scontato, ma dobbiamo riconoscere che già sono in gioco delle linee e dei testimoni da ascoltare per camminare e transitare in una nuova epoca.(Papa Francesco e le sue esortazioni apostoliche...)
- Tutto ciò che è in gioco è una visione di Chiesa conciliare. Il Papa nel discorso tenuto per il 50° dell'Istituzione del Sinodo, ha detto: *“ Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”*.

SINODALITA' significa: pluralità di soggetti in comunione, diversità di carismi per il bene comune, cammino insieme, stima vicendevole, capacità di saper gestire i diversi punti di vista.

Quali i limiti da superare?

- Superare la tentazione della Chiesa allo specchio che ogni domenica si conta e si accorge con ansia crescente che c'è qualcuno in meno e che siamo di 7 giorni più vecchi
- Superare l'atteggiamento di sentirsi in lutto perché mancano i preti, quindi di essere ripiegati in noi stessi con uno sguardo nostalgico al passato.

- Superare l'idea di uno solo che fa le parti di tutti o di sostituire clero e religiosi mancanti con laici che ne assumono compiti e funzioni per garantire la vita della comunità.
- Superare l'idea di una pastorale che si ancora al tradizionalismo del "Si è sempre fatto così"

Per una Chiesa sinodale occorre **educarsi alla corresponsabilità** che dal punto di vista etimologico, significa responsabilità assunta insieme, condivisa, decisioni e scelte pensate e portate avanti insieme.

Assumere la corresponsabilità nella comunità cristiana è tutt' altro che facile, per molte ragioni.

Alcune di esse dipendono , ad esempio, dalla consuetudine del prete a sentirsi spesso responsabile unico della comunità e dalla sua maggiore competenza sulle questioni pastorali ed ecclesiali....ma anche dai laici stessi che spesso si sentono inadeguati rispetto ai compiti pastorali, con la tendenza a percepirsi inferiori e poco competenti, e alla fine, anche meno coinvolti.

Dopo gli slanci degli anni del Concilio, la tentazione è stata quella di tornare a forme di relazione prevalentemente esecutive: nella catechesi, nella liturgia, nell' animazione delle attività formative, nei vari servizi alla comunità sono presenti molti laici, soprattutto molte donne, ma spesso il loro livello di partecipazione al progetto pastorale ed ecclesiale della comunità è ancora scarso: fanno per generosità, per il forte legame che li unisce alla loro Chiesa, ma senza che questo implichi un più ampio e profondo coinvolgimento.

La collaborazione, a poco a poco, ha preso quasi impercettibilmente il posto della corresponsabilità. Eppure non ne è sinonimo.

Corresponsabile è colui che non solo dà una mano, ma ha un sogno comune, costruisce un progetto insieme, condivide una stessa passione, si prende la responsabilità in proprio. **Collaborazione** è invece un aiuto dato a qualcuno che si assume la responsabilità delle scelte, delle decisioni, degli orientamenti. Una comunità in cui la collaborazione ha ripreso il posto della corresponsabilità è una comunità che in genere ruota attorno al prete.

Dove si realizza la corresponsabilità non ci sono più io laico e tu prete : ci siamo noi. Non c'entrano la diversità di ministero, che nessuno mette in discussione, né il

grandissimo rispetto che ogni laico deve a chi, nella comunità, rende presente sacramentalmente il Signore. Con tutto ciò non c'è una «tua comunità» alla quale puoi invitarmi a collaborare facendomi un poco di spazio, ma la «nostra comunità» della quale tutti siamo insieme responsabili.

C'è stato nel passato, ma esiste ancora, un clero che pensa ai laici come a coloro a cui è necessario concedere degli «spazi di potere», di gestione e decisione, se non altro perché il clero scarseggia, non ci sono più abbastanza preti. E c'è stato, ed esiste ancora, un laicato convinto che, per ottenere spazio, occorre clericalizzarsi, pensare come il prete, stare sempre dalla parte del prete senza sviluppare un pensiero proprio, anche critico.

Un **rapporto prete / laici** nell'ottica conciliare, presuppone una conversione dalla visione di chiesa organizzata al suo interno in senso piramidale, alla chiesa come popolo di battezzati chiamati tutti ad essere discepoli missionari, alla chiesa costruita sul presupposto del " sacerdozio comune dei fedeli." Questo ha bisogno di radicali passaggi di conversione sia nella coscienza dei preti sia in quella dei laici.

Oggi i **consigli pastorali**, ad esempio, sono in genere esperienze molto formali, che non incidono sulle decisioni che strutturano la comunità; in essi occorre immettere vita, partecipazione vera, i problemi reali delle persone comuni, al di là delle questioni dell'organizzazione interna della comunità.

Il Consiglio pastorale non è il luogo in cui si va a suggerire al parroco l'orario in cui è opportuno celebrare le messe o in cui fare una processione, ma in cui preti e laici insieme colgono quali sono i bisogni, le urgenze della gente del loro territorio affinché il Vangelo sia ancora per tutti un annuncio di salvezza.

Quella della corresponsabilità è una prospettiva di grande respiro e qualità ecclesiale ma anche impegnativa e complessa che si realizza attraverso piccoli passi. Ci dobbiamo educare alla corresponsabilità tra preti e laici. Come?

La corresponsabilità richiede umiltà, un saper riconoscere di non essere né depositari della verità, né depositari della soluzione dei diversi problemi che la vita di una comunità presenta. Dal riconoscimento del proprio limite nasce la ricerca dell'altro, del suo apporto, del suo punto di vista, del suo originale coinvolgimento.

La corresponsabilità necessita di competenza e di competenze. Ciascuno di noi può desiderare e chiedere che il suo punto di vista venga preso in considerazione quando esso nasce da una competenza: conoscenza, informazione, familiarità con i temi che sono in discussione. Parliamo di competenze al plurale: quella del prete che riguarda soprattutto gli aspetti teologici e pastorali, quelle dei laici che riguardano le dimensioni esistenziali, sociali, civili.

Tra le competenze una è particolarmente necessaria per rendere veramente comunitaria la vita di parrocchie e diocesi: **quella delle relazioni.** Il clima che si respira in una comunità è frutto della sensibilità con cui si costruiscono i rapporti tra le persone, con cui si cerca di favorire il confronto, di aiutare ciascuno a sentirsi a proprio agio e a dare il proprio contributo.

In un consiglio pastorale occorre la capacità di far esprimere tutti, di condurre il dialogo, di favorire processi di coinvolgimento, di assumere decisioni. Possono apparire competenze complesse e impegnative, che non tutti hanno in modo naturale; ma sono competenze che si possono acquisire con la formazione e con l'impegno a lavorare su di sé: allora si scopre che questo percorso apre la strada ad atteggiamenti che assomigliano molto alla carità e che attingono ad essa.

Ma alla corresponsabilità ci si deve formare.

Questa formazione coinvolge preti e laici. E penso che una buona parte di essa debba essere compiuta insieme, in un patto di solidarietà che riconosce la necessità per tutti di convertirci a maturare il senso della Chiesa come la voleva Gesù.

Non credo che manchino gli strumenti per questa formazione. Si tratta di decidersi a mettersi su questa strada, cercando di compiere passi concreti anche nelle opportunità che ci vengono date.

Un laicato consapevole e attivo avverte che i problemi della comunità e della Chiesa sono problemi di tutti e interpellano tutti. Occorre ri-appassionarsi, osare, inventare. Ma perché nei laici si susciti questa nuova volontà di impegno creativo occorre che essi si sentano partecipi di una comunità nella quale sono qualcuno, sono riconosciuti; debbono sentire che la loro presenza è desiderata e apprezzata.

Responsabilità e appartenenza si alimentano reciprocamente. Quando viene meno il riconoscimento della capacità di **responsabilità**, alla lunga si spegne anche il senso di **appartenenza.**

Tutto ciò può realizzarsi a condizione che assumiamo tutti, reciprocamente uno sguardo nuovo, di fiducia. Accade anche nella Chiesa quello che accade nelle normali dinamiche umane: solo uno sguardo di fiducia riesce a valorizzare le persone ed a tirare fuori da loro il meglio. Solo in una reciproca fiducia, in un reciproca stima, in un darsi credito un l'altro potremmo far cresce una Chiesa che vive la comunione.

Spunti per il confronto:

COSTRUIRE UNA COMUNITA' CORRESPONSABILE

RESPONSABILITA' E APPARTENENZA

- Cosa significa appartenere oggi alla comunità che mi consegna il Vangelo e la vita stessa del Signore nell'Eucarestia?
- Come far sperimentare atteggiamenti che generano la partecipazione?
- Come aiutare le persone a sentirsi parte ?
- Oltre al "fare" si sottolinea e si attua il "condividere, discernere insieme, proporre e progettare?